

Eterni piaceri

Il magico mistero dell'eros che viene dall'India

Dai «Veda» ai poemi segreti di Krisna: in un libro duemila anni di letteratura che racconta l'estasi dei sensi

Francesco Romanetti

Ardhanarisvara è il «Signore la cui metà è donna»: diventa tale, trasformando il suo essere, nell'amplesso con l'amante. Quello di Ardhanarisvara è forse uno dei miti più sublimi. Perché celebra l'acme della confusione dei sensi: «Come un uomo allacciato a una sposa amata, non sa più cosa sia fuori, cosa sia dentro...». Perché l'uomo che ama non distingue più se stesso dall'oggetto del suo desiderio e nella passione dei sensi, si fonde con lei, con la femmina, al punto da diventare egli stesso «metà donna». Ma è la bellissima storia della battaglia tra Kama (dio dell'Amore) e Shiva, il grande dio dedito all'asceti, che riesce a disvelare il mistero supremo dell'innamoramento. Il potente Shiva sprigiona il fuoco dal suo terzo occhio e incenerisce Kama, che però ha già avuto il tempo di scagliare la sua freccia incantata per far nascere la passione tra Shiva stesso e la divina Parvatì. Sebbene sconfitto, Kama diventa allora Ananga (l'Incorporeo): e così riesce a penetrare in Shiva, a farlo possedere dalla tempesta del desiderio. E a spingerlo tra le braccia di Parvatì. Poi c'è la magica potenza della natura, dove i rampicanti si abbracciano agli alberi, dove la pioggia è simbolo della virilità maschile e la terra rappresenta la donna: fertile, scura, profumata, da penetrare e fecondare. E ci sono gli sguardi appassionati, i fremiti, i sospiri: «E scontrose donne dei villaggi/ hanno il corpo rovente di selvaggio amore;/ le attizza il ricordo di Krisna, il Govinda». Prescrive invece il trattato erotico *Ratimananjari*: «E ancora, con bramosia, baci l'amante/ alla compagna la bocca, le cosce,/ natiche e lombi, l'antro gentile dell'amore/ e i gemelli seni: sempre».

I sensi, il corpo, la nudità, i sessi, la passione, il fuoco, l'ardere della fiamma, il desiderio, la concupiscenza, l'estasi. E i graffi, i morsi, i sussurri, le umidità, gli umori cal-

di, i sussulti, le schiene inarcate e sudate, gli orgasmi. E poi i cibi afrodisiaci, il vino che ammalia, i canti che fanno sognare, le poesie recitate dalle cortigiane. La separazione struggente, il dolore del sentimento non corrisposto, l'animalesca gelosia. Ma anche il *dharmā*, le norme, i divieti. Equivale davvero a un lasciarsi avvolgere dai piaceri della conoscenza la lettura di *L'universo di Kama. Testi d'amore dell'India antica*, seducente libro curato da Fabrizia Baldissera (Einaudi, pagg. 698, euro 80), che attinge a più di duemila anni di letteratura: dai sacri *Veda* ai versi erotici del II secolo d.C. Una raccolta che ripercorre preziose traduzioni di testi che ampliano la conoscenza storico-antropologica dell'India antica. Ma anche un libro fatato e conturbante, destinato a tutti, non solo agli studiosi. Anzi, saranno soprattutto gli innamorati e tutti coloro che non sanno smettere di amare, a potersi cibare di antiche saggezze e di eterne emozioni. Perché, è detto nel *Dhvanyaloka*: «Cento volte si abbracciano, mille volte si baciano, si fermano,/ poi ancora si uniscono gli amanti: e non c'è mai ripetizione».

Due spose aveva Kama: Rati (Godimento) e Priti (Affetto). Così la cultura indiana - lungo più di duemila anni - si muove tra sessualità sfrenata e asceti: una dicotomia in qualche modo elaborata nello stesso *Kamasutra*. Ma alla fine è l'eros ad insinuarsi dovunque: diventa così beffardamente ed altamente erotica la stessa rinuncia dell'anacoreta, che esercita il corpo al contenimento del seme: basterà il passaggio di una giovane ninfa divina a far perdere la concentrazione all'asceta e il suo seme sprizzerà liberandosi dal sacrificio. Se non ci sono i cupi divieti del cristianesimo (e in generale di tutti i monoteismi), che hanno trasformato il corpo in peccato, è presente comunque anche nel buddhismo antico la preferenza dell'amicizia amorevole (*metta*) all'eros e ai sensi. Né più tardi (XV secolo) mancherà una vera e propria ripugnanza della donna e del «fetore purulento» della sua intimità. Ben altri brividi produce l'antichissimo *Rgveda*, inno alla vulva profumata della dea. Un'esaltazione della carnalità dell'amore che pervaderà poi tutto l'ipnotico *Ratimananjari* che descrive e suggerisce nel dettaglio posizioni, organi sessuali e modi di darsi il piacere: «Lui le lecchi il sesso, lei il suo./ Fate così all'amore, e

vedrete/ sciogliersi di piacere la donna-conchiglia». Oppure. «Parliamo di maschi./ Due i generi di sesso:/ amazza e a canna di bambù./ Si dice: la mazza è grossa,/ è lunga la canna di bambù». Mentre se è «con l'uomo-lepre che s'arroventa/ la donna-loto», «con l'uomo-toro gode la conchiglia-donna» e «sa di vino la donna-elefantessa».

Abbonda così di miti, credenze, favole e apologhi *L'universo di Kama*, passando dagli antichi *Veda* al dramma della prostituta fedele, da un poema sugli amori segreti di Krisna, il divino amante, alle centurie classiche in sanscrito e tamil, da un compendio di ars amatoria a un antico *sutra* buddhista contro la passione. Ed ecco il *dharmā* prescritto da Svetaketu: non marito, ma figlio «proto-freudiano» (come lo definisce Fabrizia Baldissera nella colta ed esaustiva prefazione), che - geloso della madre - stabilisce che «d'ora in avanti l'infedeltà di una donna verso il suo sposo sarà un crimine». Ecco la stupenda Sakuntala, ammaliata dal fascino del re (che la vuole, «Mia»), inebriata dal colpo di fulmine e poi sedotta e abbandonata. Ecco una folla di sensazioni e sentimenti, che straripano e infiammano, come la febbre che in amore ha dieci stadi e può portare alla morte. Su tutto domina il miracolo assurdo dell'innamoramento, concreto e vero, come un incantesimo: «Il mio cuore senza difesa dai maliziosi sguardi della bella/ con gli occhi dalle lunghe sopracciglia/ è stato catturato, sezionato, inghiottito e del tutto annientato».

Sappiate, comunque, che nella tradizione erotica indiana, la primavera è segnata dal ronzio delle api che inebria. E che la primavera è la stagione del *raga*, della passione. Allora, come Anna Karenina che chiude il libro che sta leggendo sul treno per Mosca e sceglie di abbandonarsi alla vita e all'attrazione per il conte Vronsky, chiudete questo giornale, che porta la data del 22 maggio. Magari gettatelo via. Nessun Tolstoj racconterà la vostra storia. Ma andate ad innamorarvi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La freccia Shiva, dio ascetico piegato dal desiderio per Parvati



I modi Il «Ratimanjari» descrive e suggerisce le posizioni amorose



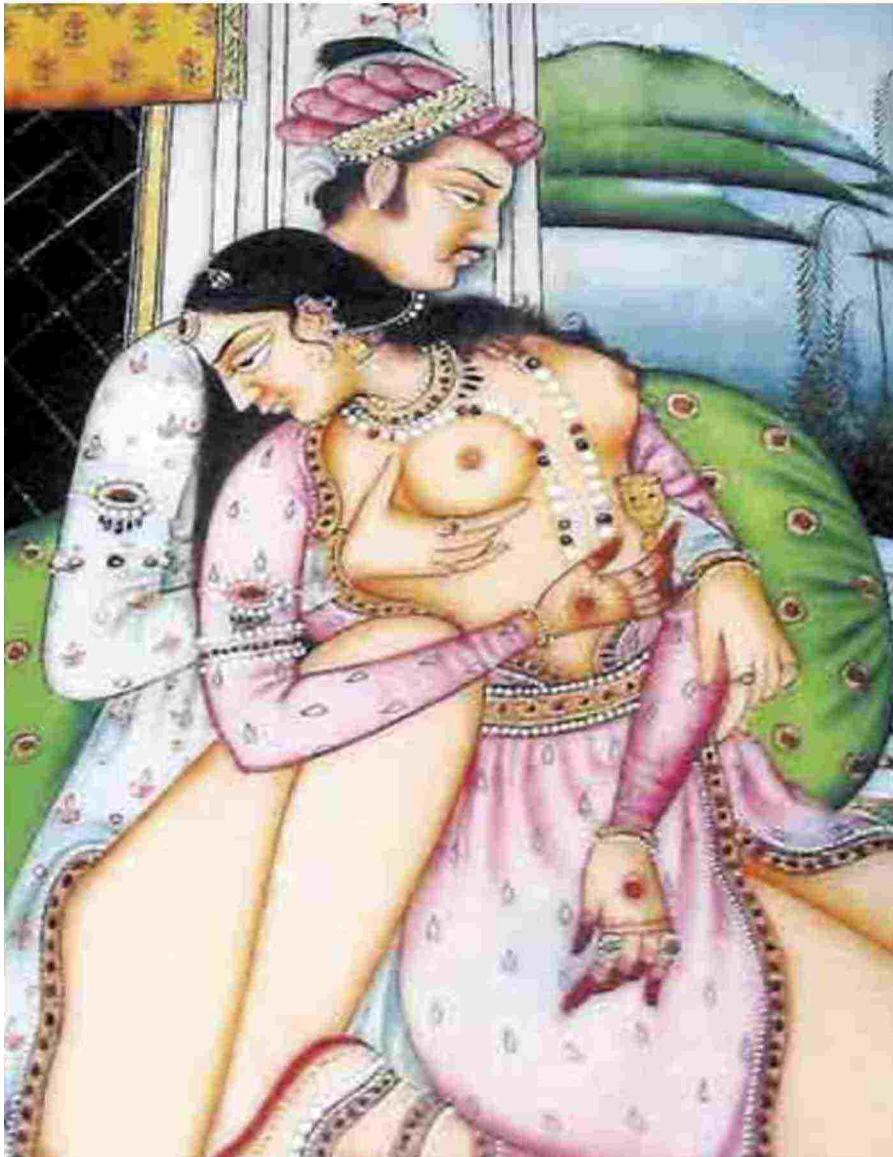
I corpi La cultura indiana oscilla tra esaltazione e mortificazione della fisicità

Conoscenza

«L'universo di Kama» raccoglie testi antichi che toccano tutti gli aspetti dell'amore

Seduzione

Le arti amatorie di dei, cortigiane e innamorati. E i divieti del «dharma»



Immagini

L'iconografia del sesso e dell'unione degli amanti accompagna tutta la cultura indiana antica

